

FATTI E PAROLE.

NOTIZIE.

Ieri udimmo e stamane alle 5 tratto tratto il cannone dei nostri Forti che guastava le barricate e i fortini cominciati dal nemico in alcuni punti, e spazzava i Croati, che s'avanzavano sulle paludi e sulle barene e pareva si divertissero ad andare a prender dei granchi.

Quei matti dissero di voler qui fare la festa del *Corpus Domini*, o più veramente, come fecero in altri luoghi, di gettare a terra quel sacro Corpo avvinazzandosi coi calici e colle pissidi. Noi abbiamo invece fermissima fede di fare grandi salve di allegria col cannone dei nostri Forti al Signore che verrà a benedirci fuori del Tempio.

L'altro ieri all'osteria del Botteghino 4 Croati travestiti si presentarono gridando: *Viva Italia! Viva Pia Nona!* — Il padrone e certi giovinotti riconobbero tosto quelle bestie vestite da uomini; ma per aver agio di meglio accertarsene si azzuffarono e le ammazzarono. Poscia se ne andarono via dal paese: sarebbero stati babbioni a lasciarsi cogliere! Ieri difatti l'osteria fu saccheggiata.

Ci vien riferito che a' giorni passati a Vicenza nella Chiesa della Madonna di Monte quei buoni e religiosi soldati austriaci si divertirono a dare una orribile orgia, un baccanale nefando da far inorridire le anime pie. Mangiarono in chiesa, s'ubbricarono coi calici, vestiti coi piviali e con le pianete. Se non fosse orrido, sarebbe ridicolo il vedere i Croati in pianeta! Poi con le pistole ai fianchi costrinsero uno dei frati a testificare, sottoscrivendo una carta, che quelle abbominazioni non erano vere. — Dio perdoni a quel frate: egli doveva piuttosto soffrire la morte dei martiri.

Veneziani!, e noi non morremo tutti, piuttosto che i nostri occhi veggano queste e simili enormità? — Confortiamoci: questi fatti devono essere messi in conto nel gran Libro del *Dare ed Avere* di Dio!

AL GENERALE PEPE.

Desiderii del Popolo di Venezia.

Generale, siate il ben venuto; e ascoltate i desiderii del Popolo.

Voi siete passato per tre Rivoluzioni, e due volte siete stato tradito dal vostro monarca. Ricordatevelo.

Non seguite le pedate di alcuni comandanti o generali che abbiamo avuto nelle Venezie nel corso di tre mesi.

Essi sono venuti colla grammatica militare in mano a raccontarci tutto quello che *non si può fare* quando non si hanno completi eserciti regolari. Ma, poichè non si poteva far niente, perchè — diciamo noi poveri ignoranti — perchè hanno assunto il comando?

Abbiamo veduto migliaia di volontarii e migliaia di soldati di linea; cannoni, qualche centinaio di cavalieri, 32000 uomini insomma; e sempre per udire questa conclusione: *Non si può far niente.*

Abbiamo veduto i capi militari occupati di questa sola cosa: - Quanti sono? dove sono i nemici?

Abbiamo udito dire: — Là non andremo ad incontrarli perchè sono forniti di cannoni; dall'altra parte non marceremo perchè i nemici hanno cavalleria; di qua ci ritireremo perchè andando avanti troviamo nemici; di là non passeremo perchè i nemici possono imboscarsi sulla nostra via. — E così abbiamo perduto vergognosamente tutte le Provincie venete dove dovevamo far qualche cosa, e non abbiamo fatto niente.

A questa scuola di diffidenze e di pedanterie militari, come possono le truppe nuove acciarsi contro il pericolo?

Volete educarli alla disciplina militare? Non li sfiduciate. E non li tenete nell'ozio.

Le truppe che vanno a zozzo per le vie della città, si snervano, anche se fossero veterani; e il coraggio si smorza.

Come facevano i primi generali della Repubblica francese? Avevano pur truppe nuove.

E alle prime battaglie quelle truppe si scioglievano o fuggivano. Poi divennero quei soldati che sapete.

Tenetele in azione le vostre truppe. — Ogni giorno una scaramuccia, o una passeggiata militare, o una esplorazione, o le manovre. — Un bravo generale sa farsi i suoi soldati, come un bravo fabbro sa temperare il ferro greggio per far poi il suo lavoro.

I generali tedeschi in poche settimane fanno dei soldati colle più stupide reclute: perchè non li potranno fare anche i nostri generali che hanno gioventù consacrata a questa guerra coll'anima e col cuore?

Il buon Generale sa valersi dei mezzi che ha, e i dieci li fa valere per cento colla arditezza de' suoi piani di assalto, colla rapidità dei movimenti, e coll'astuzia degli stratagemmi militari. Un gran difetto dei Comandanti che abbiamo avuto fino a quest'oggi, fu quello di lamentarsi che i militi non sono disciplinati. Lamentarsi, poi tornare a lamentarsi, e tener le braccia a spenzolone! I militi non si formano da per sè stessi alla disciplina. Il Comandante bensì la trasfonde nei militi. È una malia, un magnetismo che passa dalla voce e dagli occhi del Comandante nelle vene dei comandati. — Guardate nelle famiglie: se il capo di casa si lascia mettere una volta il piè sul collo dalla moglie e dai figli, non riesce più a farsi obbedire.

Noi vi preghiamo adunque di farvi valere per Generale; di non cedere a rimostranze o insolenti o paurose de' vostri subalterni, di comandare con energia, e di sostenere i vostri comandi con fermezza.

E per essere obbediti bisogna farsi stimare da chi deve obbedire: e per farsi stimare non bisogna dire ai subalterni: — Questo non si può fare; quest'altro è troppo arduo: ci manca questo, ci vorrebbe quest'altro Ma bisogna dire sempre come Napoleone: « Non c'è niente d'impossibile! »

Noi speriamo che Voi, Generale, incanutito nella febbrile poesia dell'esilio, non baderete a quelle anime semispente che — per vanità di mostrarsi tattici e strategici — dicono a ogni minuto: — Nella guerra non ci vuol poesia. —

L'incertezza, la lentezza, la paura, la ritirata continua sono prosa,

umilissima prosa. I fatti di Cesare, di Napoleone, di Marco Bozzari, di Zumalacarré, di Bolívar sono *poesia*. — Così Dio ci mandi un Generale poeta! Così foste Voi quello! — I soldati che seguono un Generale poeta, diventano uomini di sette cubiti: quelli che stanno oziando a discutere i calcoli del Generale prosaico, diventano conigli. Domandate ai nostri Generali qual di loro avrebbe passato il san Bernardo strascicando i cannoni a mano d'uomini! —

Cento pecore condotte da un leone sono cento leoni; cento leoni condotti da una pecora son cento pecore.

Siate il Leone!

Eccovi i nostri primi desiderii . . . a domani il resto.

COME RACCOGLIERE LA OFFERTA DEI QUATTRO CENTESIMI.

L'idea del *Fatti e Parole* di raccogliere per la guerra santa i pochi centesimi, che la maggior parte dei cittadini possono dare senza gran loro incomodo, fu accolta con favore da molti.

Difatti, assai più che le grandi offerte fatte una sola volta da pochi, sommano le piccole della moltitudine, purchè queste sieno giornaliere. Possono dare pochi centesimi ogni giorno quegli stessi che in capo al mese non sarebbero al caso di ragranelare alcune lire. Poi, è vero che la guerra costa danaro: ma siccome lo riversa nel Popolo, che guadagna in tal caso, perchè, come si dice, il *soldo gira*, così il Popolo stesso può pagare ogni dì pochi centesimi, che domani gli tornano in sacco.

Ben si sa, che tutte le più belle chiese, gli spedali e gli altri edifizi di pubblica beneficenza in Italia sono stati fabbricati col *soldo* donato dal Popolo. In Inghilterra anche adesso mettendo assieme il danaro di molti, si fanno di gran belle cose. In Irlanda O' Connell facendo raccogliere nelle parrocchie il *soldo* del ricco e del povero, giovò molto sicuro al suo paese. La Società cattolica della propagazione della Fede fra gli infedeli raccoglie in questo modo ogni anno parecchi milioni, che servono a mandare missionarii cristiani per tutto il mondo. Anzi il metodo di questa Società per raccogliere le offerte, ne sembra che sia da adottarsi anche da noi.

Dieci offerenti pagano ogni dì i loro quattro centesimi ad un uomo di loro fiducia, che chiameremo *decurione*.

Dieci *decurioni* fanno capo ad un *centurione*.

I *centurioni* ogni settimana portano le offerte raccolte al *cassiere*, essendovi un *cassiere* ogni dieci *centurioni*.

In Venezia ogni *cassiere* versa settimanalmente le offerte di mille nella *Cassa centrale* del Governo, perchè le usi nella guerra.

Nelle altre città che volessero in tal modo aiutare la Patria, i *cassieri* sceglieranno un *banchiere*, che rimetta le somme al Governo.

Ogni *decurione* avrà cura di cambiare la moneta di rame in moneta d'argento.

Le persone agiate possono rimettere ai *decurioni*, *centurioni*, o *cassieri* quegli oggetti d'argento o d'oro, che volessero offrire alla Patria per convertirli in nuova moneta. A Firenze, secondo ci raccontano le *Gazzette* di colà, molte famiglie portarono al governo tutti gli oggetti preziosi, perchè del metallo si facesse moneta da spendersi nella guerra santa, e le gioie si vennero a profitto della Patria anch'esse. Senza parlare delle moltissime offerte che si fanno per la guerra nel Piemonte e soprattutto nella Lombardia, basti dire, che le *contadine* d'un villaggio lombardo donarono alla Patria tutti i loro ornamenti, per il valore di 2000 lire.

Ripetiamo, che il danaro si spende in casa e che torna di per di in mano del Popolo che lo dona. — Che il Popolo poi sia dispostissimo a dare i suoi centesimi ogni giorno, lo provano anche i *dispensatori* del *Fatti e Parole*, che per mezzo del sig. Naratovich si offersero spontaneamente di dare ciascheduno giornalmente al parroco di San Silvestro cinque centesimi.

Dalla Stamperia ore 7 1/2 antim.

In questo momento uno dei dispensatori, Cristofoli Luigi, che ieri aveva smarrito un suo gruppetto di 4 lire e mezza, e stamane lo ha ritrovato, ne leva e consegna al Sig. Naratovich mezza lira da trasmettere al parroco anzidetto per i bisogni della Patria. Ei lo disse con voce tremante, io con mano tremante lo scrivo.

Il Redattore in Capo di Settimana.

VOLERI DEL POPOLO.

Quella parte del Popolo che si gloria d'appartenere alla Guardia Civica, vede con piacere che si prendono in sul serio le nuove promozioni ai gradi di essa. C'è stato detto da persone degne di fede che nella Toscana e nella Romagna una gran parte dei disordini e delle disgrazie seguite provennero dall'aver dati i gradi piuttosto a chi li voleva che a chi li meritava. Le legioni romane se n'accorsero al cospetto dell'inimico quanto sia necessario aver un ufficiale che ne sappia un poco più del comune. Altro è una parata, altro una campagna. All'erta dunque, o Veneziani. Comincia il regno delle elezioni libere. Scegliete bene, o la colpa e il danno saranno vostri.

Già questi gradi si devono riguardare come provvisorii. Finita la guerra e tornati i nostri Crociati, i più valorosi fra que'che videro il fuoco, saranno distinti pur col promuoverli. E ciò per risparmiare la vergogna del comandare, a certuni che formano la guardia stabile delle Procuratie di s. Marco.

Siamo anche noi gente del progresso, e desiderosa del nuovo; ma non di quel nuovo che ingenera confusione. Siamo grati ai nuovi istruttori della Guardia Civica: ma si vuole che insistano nelle antiche formule del comando.

Il comando della guardia nazionale italiana deve essere nella lingua nazionale d'Italia: il surrogarvi il comando piemontese, è cosa almeno prematura. Convien prima che la nazione piemontese diventi nazione italiana. Nessuno può prendere quest'arbitrio di sua volontà, nè il comando della Guardia Civica, nè il Ministro della guerra e nè anche il Governo Provvisorio stesso.

Questa è cosa troppo seria, e potrebbe condurre a troppo serie conseguenze. Ci pensi chi deve!

UNA TRENTINA DEI NOSTRI.

Sapete dei soldati napoletani (ben diversi da quei generosi che il generale Pepe condusse fra noi) i quali disertarono la causa della Patria. Fra i cattivi ve n'erano anche dei buoni, ed a Cesena una trentina di essi, lasciati i loro compagni disertori, si volsero verso la Lombardia per correre a combattere contra gli austriaci. Dio li aiuti... e noi pure se li somigliamo.

